

→ **L'unica novità** del ministro: «Il detenuto vietò per iscritto di rilasciare informazioni ai familiari»

→ **La sorella** «Vogliamo vedere la firma». E querela i medici. Ma Stefano come si è spezzato la schiena?

Cucchi, Alfano non spiega niente La famiglia contro i medici

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



La sorella di Stefano Cucchi, Ilaria, ieri al Senato

La relazione non chiarisce i punti oscuri e la commissione parlamentare sugli errori sanitari apre un'inchiesta. Intanto i pm valutano se procedere per omicidio colposo a carico dei medici del Pertini.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Dal codice verde, dei casi non gravi, all'irreversibilità del codice nero. Con le eventuali responsabilità, anche «omissive», da accertare e punire «senza sconti». Così sintetizzabile, la tragica e incredibile vicenda del geometra Stefano Cucchi, uscito di casa per portare a spasso il cane e riapparso nella vita dei familiari sotto forma di burocratica richiesta di nominare un perito per l'autopsia, è stata esposta ieri dal Guardasigilli Angelino Alfano all'aula del Senato: «Non doveva morire. Il governo è in prima linea per sapere la verità». Anna Finocchiaro: «La tensione alla verità sia un tormento per l'esecutivo».

L'esposizione del ministro, ringraziato sia dalla famiglia in un colloquio privato che dall'opposizione, non chiarisce però nessuno dei punti oscuri. Poco dopo, infatti, la commissione parlamentare presieduta da Ignazio Marino decide di aprire un'inchiesta per appurare errori o omissioni da parte dei medici.

Due i dati nuovi, entrambi contestati dagli avvocati di parte. Il primo: l'assenza di informazioni ai familiari deriva da un esplicito divieto (previsto dall'accordo tra l'ospedale Pertini, dove Cucchi è morto, e la Asl Roma) superabile solo dall'autorizzazione del magistrato o del detenuto. Ebbene, il ministro della Giustizia rivela che Cucchi «ha manifestato per iscritto la volontà di non autorizzare il rila-

scio di informazioni» ai parenti. Notizia che la sorella di Stefano, Ilaria, apprende ascoltando dalla tribuna di Palazzo Madama. E che mette in dubbio: «Aspetto di vedere la firma sul foglio». Il suo legale, Fabio Anselmo, va oltre: «In quelle condizioni, serviva una visita psichiatrica».

La seconda novità riguarda i mancati incontri tra familiari e detenuto. Secondo Alfano costoro si sarebbero presentati al Pertini due volte (alle 22,30 di sabato 17 e alle 12,30 di lunedì 19) ricevendo risposta di munirsi di permesso di colloquio. Ilaria smentisce: «Siamo stati lì tutti i giorni. non capisco perché dicano il contrario». E annuncia querela ai medici del Pertini: «Hanno divulgato informazioni non veritiere e diffamatorie sullo stato di salute di mio fratello che non può difendersi. Non era un tossicodipendente ma un ex che si stava riabilitando». Ribadisce il padre Giovanni: «Un atteggiamento offensivo». Ai pm il primario del Partini Aldo Fierro conferma che Cucchi impedì di dare informazioni ai parenti. Ma i magistrati stanno valutando se procedere per omicidio colposo nei confronti di medici e personale sanitario.

Alfano annuncia due filoni di indagine: uno per capire se le lesioni erano «accidentali o provocate» e l'altro sulla mancata alimentazione forzata. Dal rapporto emergono un arresto «senza concitazione», una condizione «compatibile con la detenzione senza ferite diverse dalla tossicodipendenza in fase avanzata» (altro punto contestato dai familiari). Al Pertini Cucchi aveva «atteggiamento poco collaborativo», avrebbe mangiato e bevuto «poco ma spontaneamente», rifiutando flebo nutrizionali e bevendo succhi di frutta. ❖

Blefari, sopralluogo del pm a Rebibbia «Non c'è stata omissione dei custodi»

■ Sopralluogo a sorpresa, lunedì pomeriggio, nel carcere femminile di Rebibbia da parte del pm Piero Saviotti, il magistrato romano del pool antiterrorismo incaricato di indagare sul suicidio in carcere dell'ex br Diana Blefari Melazzi, 40 anni, morta impiccata nella sua cella qualche ora dopo aver ricevuto la notifica della pro-

pria condanna definitiva all'ergastolo. Il pm Saviotti ha voluto verificare di persona lo stato dei luoghi, compresa la cella dove la Blefari si è uccisa e tutte le altre celle dove la terrorista ha transitato nonché ascoltare gli addetti alla sorveglianza della detenuta. Dopo la visita, il magistrato ha fatto capire che ritiene non vi siano

elementi per poter ipotizzare una responsabilità di soggetti esterni alla morte di Diana, né in rapporto all'ipotesi di una omessa custodia nei confronti di una malata psichiatrica, quale era la Blefari secondo numerose perizie, né in quella suggestiva ma non esclusa a priori relativa a un omicidio «mascherato», o un suicidio indotto,

in considerazione del desiderio recente della terrorista di collaborare con la giustizia. Anche l'esame degli oggetti sequestrati nella cella dove è morta non ha rilevato alcunché di anomalo: Diana avrebbe impiegato soltanto pochi minuti a strappare e annodare le lenzuola per farne un cappio lungo in totale appena un'ottantina di centimetri e solo pochi secondi per impiccarsi, legando il cappio a una grata: una frazione di tempo, secondo il pm, non così ampia da poter accusare di negligenza gli addetti alla sua sorveglianza.

ANGELA CAMUSO